

Regia: Emir Kusturica

Interpreti: Monica Bellucci (Sposa), Emir Kusturica (Kosta), Predrag Manojlovic (Zaga Bojovic), Sloboda Micalovic (Milena)

Genere: Drammatico - **Origine:** Serbia/Gran Bretagna/Stati Uniti d'America - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** Emir Kusturica - **Sceneggiatura:** Emir Kusturica - **Fotografia:** Goran Volarevic, Martin Sec - **Musica:** Stribor Kusturica - **Montaggio:** Svetolik Mijaca Zajc - **Durata:** 125' - **Produzione:** Paula Vaccaro, Emir Kusturica, Lucas Akoskin, Alex Garcia per Pinball London, BN Film, Rasta International - **Distribuzione:** Euro Pictures (2017)

Nuova ballata balcanica di Emir Kusturica, che torna a raccontare la sua terra devastata dalla guerra e riscattata da un'indomita vitalità. Impersonando una specie di bizzarro poeta della vita che gira a cavallo di un asino, accompagnato da un falco, in stretto contatto con la natura e gli animali, Kusturica è emblematico rappresentante di una dimensione magica e folklorica; e Monica Bellucci, che cattura il suo cuore, con la sua bellezza prorompente e generosa ne è il contraltare femminile. Sullo sfondo di esplosioni, massacri, crudeltà, bagni di sangue, "On the Milky Road" narra una storia d'amore con i modi debordanti, favolistici, sempre in bilico sul grottesco che caratterizzano il cinema del regista serbo.

La pellicola non attinge certo ai risultati di un capolavoro come "Underground", ma è pur sempre un'opera di decisa impronta autoriale. E un dono saper far trasparire l'umanità all'interno di una situazione disumana, introdurre con credibilità la componente onirica in una cruda realtà, mescolare con tanta felicità disperazione e allegria. Ed è bello lasciarsi contagiare da tanta energia.

La Stampa - 11/05/17
Alessandra Levantesi Kezich

Autore di undici lungometraggi, fra i quali alcuni ("Ti ricordi di Dolly Bell?", "Papà è in viaggio d'affari", "Il tempo dei gitani", "Underground", "Gatto nero, gatto bianco") sono stati premiati in vari festival, Emir Kusturica racconta in "On the Milky Road", in concorso a Venezia 2016, una appassionata storia d'amore, che lo vede anche protagonista nella parte di un non più giovane antieroe e malinconico lattaio, Kosta, che ogni giorno a cavallo di un asinello attraversa il fronte per portare il latte ai soldati di una caserma

dell'Erzegovina. Nella sua fattoria è atteso dalla innamorata Milena (Sloboda Micalovic), la quale, mentre sta organizzando il matrimonio del fratello, un eroe di guerra, pensa alle sue nozze con Kosta, che, conquistato al suo arrivo dalla prorompente bellezza della sposa italiana (la interpreta Monica Bellucci), se ne innamora perdutamente. Fra significativi rimandi folkloristici e simbolici, rievocando la terribile guerra che ha insanguinato per anni il cuore dei Balcani, il regista bosniaco di origine serba, nato a Sarajevo nel 1954, non rinuncia all'aspetto visivo lussureggiante e ricco di suggestioni caratteristico delle sue regie, accompagnandolo con l'impiego di trascinati musiche balcaniche e gitane: una messa in scena debordante, estrosa, segnata da una verve, oscillante fra il realistico e il grottesco, fra la tragedia e il tragicomico, riproposta senza variazioni e nuove aperture visive, ma sempre avvincente: essa contraddistingue soprattutto la prima parte forsennata, ipertrofica, folle della sua dodicesima 'fatima', in cui tutto (dagli oggetti più strampalati agli onnipresenti animali, controcanto alla pazzia umana) concorre alla delineazione dei personaggi e alla descrizione della loro vita. Nella seconda parte, nella travolgente avventura romantica dei due protagonisti, una lunga fuga d'amore costantemente minacciata, calata in una accesa temperie onirica e fiabesca, egli, ridotto, ma non completamente, il tono picaresco delle sue storie e moderatane la visionarietà, si affida alle cadenze, ai tempi e alle svolte del film d'azione e di quello sentimentale-drammatico. Firma un racconto lineare dal ritmo dilatato e dalla chiara impronta autoriale: realizza sequenze magiche (alcune purtroppo enfatiche), si concentra sulla natura alla ricerca di un lirismo purtroppo spesso

sfuggente, liberandosi a una esaltazione dell'amore come unica risposta agli orrori e alle insensatezze della guerra, facendo 'trasparire l'umanità all'interno di una situazione disumana e la felicità e l'allegria dalla disperazione'.

L'Eco di Bergamo - 14/05/17
Achille Frezzato

In concorso a Venezia 73, "On the Milky Road" (Sulla Via Lattea) porta la firma inconfondibile di Emir Kusturica, regista e sceneggiatore ma anche musicista, non nuovo alla kermesse veneziana dove nel 1981 vinse il premio Opera Prima con "Ti ricordi Dolly Bell?" e nel 1998 il Leone d'Argento con "Gatto nero, gatto bianco". Fedele al suo modo pittoresco e caotico di raccontare la realtà, sviluppando un corto scritto e girato con la figlia Dunja, il regista di Sarajevo costruisce una storia di amore e guerra di cui lui stesso è protagonista assieme a Monica Bellucci. Una girandola di invenzioni fantastiche e di sgangherati personaggi, al ritmo frenetico della sua celebre band, 'The no smoking orchestra', autore delle musiche il figlio Stribor. Primavera in Croazia. Soffiano venti di guerra. Il lattaio Kosta, uno strano individuo che comunica con gli animali (un falco gli sta appollaiato su una spalla, i serpenti bevono il latte caduto dalle sue taniche), attraversa ogni giorno le linee nemiche a dorso d'asino per portare il prezioso alimento ai compagni, incurante delle pallottole. E regolarmente la fa franca. La sua vita però cambia radicalmente quando in paese giunge una splendida, misteriosa italo-serba di cui si innamora ricambiato. Li accomuna un passato doloroso, che li ha segnati irreparabilmente. Mentre tutto intorno è morte e rovina, i due vivono pacatamente il loro amore e, miracolosamente sopravvissuti

ad un'incursione del nemico, cercano disperatamente una via di fuga e di salvezza in una natura ora ostile ora amica, dove a soccorrerli sono spesso gli animali, specie il serpente, animale simbolico, con evidenti richiami biblici: 'Sii tu astuto come un serpente, mite come una colomba'. Capace come sempre di racchiudere un mondo in un'inquadratura, Kusturica ci coinvolge nella sua parabola di amore e morte, bislacca ed eccessiva, surreale e metaforica, che mescola risate e lacrime, ma lascia in bocca un sapore amaro. Se è vero infatti che il film privilegia il versante sentimentale, il rifiuto della guerra vi si coglie netto, e impregna anche gli umori più grotteschi e satirici. Perfetta la sintonia fra Kusturica e la Bellucci, 51 anni portati a meraviglia. Convince lei soprattutto, capace di trovare i toni giusti, fra il romantico e l'ironico, pur recitando, nella versione originale, quasi sempre in lingua serba. Peccato per il finale sbilanciato, una fuga estenuante di una ventina di minuti che non agiungono nulla all'economia della storia. Ma la conclusione, rasserenante e pacificatoria, sfocia nel sogno e nella poesia.

Il Giornale di Sicilia - 15/05/17
Eliana Lo Castro Napoli

Guerra nei Balcani: Kosta attraversa il fronte a dorso di un asino per portare il latte ai soldati. Corteggiato da una giovane donna del paese, si innamora di una misteriosa italiana. Il regista Emir Kusturica, che recita al fianco di Monica Bellucci, mescola guerra e amore. Storia e favola per raccontare come tra tanta distruzione l'amore riaccende la speranza.

Avvenire - 12/05/17
Alessandra De Luca

Una storia di amore e di guerra. La Sposa (Monica Bellucci) è promessa a un eroe ma si innamora del mite e squinternato lattaio (lo stesso Kusturica). Siamo nella ex-Jugoslavia, durante i giorni feroci del conflitto che l'amore appassionato tra i due fa sparire, spingendolo quasi fuori campo, per trasformare il quotidiano che vivono in una fiaba.

Fracassone e provocatorio, politicamente ambiguo, orchestrato su eccessi a tratti anche stucchevoli il nuovo film del regista serbo, tratto da un suo racconto (nella raccolta 'La via latte', Feltrinelli) gioca col caos, mischia surrealismo e circo, oche, asini, maiali, gatti e un falco, acrobazie, danzatrici e violenza, follia e desiderio, un vortice che ruota intorno ai due protagonisti, la bella italiana della quale i maschi sono pazzi, e appunto il lattaio Kosta, che vorrebbe vivere nella serenità della natura e invece si trova a sfuggire bombe e mortai in un conflitto senza tregua.

Il gusto per l'iperbole e l'attrazione al barocchismo dall'apparenza semplice ricorrono nei film di Kusturica che, di volta in volta sembra avere voglia di esagerare sempre di più. Il rischio come accade stavolta è che gli sfugga di mano, il che di per sé potrebbe essere persino un pregio, se non fosse che il delirio è solo apparente, organizzato da un'ideologia che lo trasforma in pesantezza gratuita.

Il Manifesto - 11/05/17
Cristina Piccino

Ci fu un tempo felice in cui Kusturica guariva le piaghe delle vittime del cinema cosiddetto d'autore. Non è un mistero, infatti, che nel ventennio 1980-2000 i suoi film straripanti di energia visionaria vinsero i massimi festival toccando il vertice con un capolavoro assoluto come "Underground". Separatosi dal geniale musicista Bregovic, invischiato in aspre polemiche politiche, trascinato da uno stile di vita eccessivo e sregolato, però non avaro di contanti e onori, il cineasta bosniaco (però filoserbo) in seguito si era pressoché ritirato prima di riemergere l'anno scorso con "On the Milky Road", che alla Mostra di Venezia fece l'effetto di uno schiaffo in faccia ai sostenitori di un suo definitivo tramonto. Incurante delle accuse, peraltro non prive di fondamento, di avere condotto gli esuberi del proprio talento su un percorso di manierismi e smodatezze, Emir il gitano non vi rinnega, infatti, una virgola della propria visione del mondo e del cinema e, anzi, moltiplica a tal punto il surrealismo provocatorio, il caos ideologico,

il vitalismo sessuale, l'afflato panteistico e la comunione (alla lettera) tra umani e animali da rischiare a ogni sequenza non solo l'autoreferenzialità, ma anche l'autoparodia.

Eppure gli spettatori che sapranno resistere all'inesausta scorribanda di cannonate, massacri, balli, amplessi, bevute di slivovitz a fiumi, caccie all'uomo e soprattutto cogliere la sintonia con i 'comportamenti' di una sorta di arca di Noé gremita di falchi, serpenti, maiali, mosche, oche, galline, asini, orsi, pecore si renderanno conto che c'è più cinema in una sequenza di "On the Milky Road" che in tutti i film più promozionati e lodati della stagione cinematografica in corso.

Lo stesso Kusturica interpreta con slancio degno del suo narcisismo il ruolo del bizzarro Kosta che ogni giorno attraversa il fronte di uno degli insensati teatri di guerra balcanici per portare taniche di latte ai soldati in trincea; nonostante sia accoppiato con un'assatanata compaesana, l'arrivo in quel territorio ancestrale dell'italiana promessa sposa a uno dei tanti criminali-eroi in circolazione interpretata da un Bellucci finalmente in parte farà precipitare entrambi in un'inarrestabile serie di avventure e disavventure. È fatica sprecata chiedere lumi a una logica drammaturgica, domandandosi per esempio perché i pazzi fottuti locali si sparano addosso 'con allegria', mentre le milizie dell'Onu sono rappresentate come lugubri pattuglie di fascistoidi invasori; oppure perché abbia trapiantato un po' a viva forza un precedente cortometraggio nel prolungato finale di catarsi mistica. Prendere o lasciare: nel caso gradiste un'esperienza in sala simile a quella che viene offerta nei luna-park estremi dalle montagne russe o i circuiti della morte, Emir il facinoroso è tornato a essere il vostro regista.

Il Mattino - 11/05/17
Valerio Caprara